

OMONIOIA IN UN 'EMISSIONE BRONZEA DI PANORMUS*

Sulla monetazione siciliana dopo la conquista romana non esistono ancora studi sistematici. In quella che resta tuttora l'opera fondamentale sulla numismatica siciliana, la monografia sulla monetazione bronzea del Gabrici (1), e in genere nei cataloghi e nelle sillogi, le emissioni siciliane di epoca romana vengono semplicemente attribuite ad un'epoca posteriore al 254 o al 241 a.C., tranne, ma non sempre, per quei casi in cui compaiono nomi di magistrati e per il periodo augusteo.

La serie monetale qui presa in esame è stata scelta per la particolare raffigurazione cui si riferisce, l'Omonioia; su di essa ci si è basati come punto di partenza per proporre, in via ipotetica, un preciso momento, all'inizio del periodo romano-imperiale, come possibile occasione per l'emissione in questione. Il problema principale per chi tenta di identificare con precisione il contesto storico di questa testimonianza numismatica è quello di stabilire quale emissione essa sia. La bibliografia sull'argomento consente in apparenza di distinguere tra loro due emissioni bronzee, con uguale iconografia al dritto: una testa di divinità femminile, e iconografia diversa al rovescio: su di una è presente una cornucopia cinta da bende e l'etnico ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ,

sull'altra invece un altare. Per stabilire un rapporto ben preciso tra le due emissioni è necessario verificare la supposta identità del dritto. Gli studiosi che assumono l'esistenza delle due emissioni (2), per quanto riguarda in particolare quella con l'altare, si basano sull'autorità di un articolo pubblicato nel lontano 1896 da A. J. Evans (3). In realtà Evans non dice affatto che la serie con l'altare porta l'iscrizione «Omonioia», ma semplicemente che presenta una testa femminile con corona al dritto e altare quadrato con corni al rovescio (4); ciò peraltro è confermato dal catalogo del British Museum, cui si riferisce lo stesso Evans, dove due esemplari di questa serie risultano prive di leggende (5). Pare quindi che dobbiamo limitarci ad una sola emissione, quella di cui il Medagliere del Museo Regionale di Palermo conserva tre esemplari, e che così viene descritta dal Gabrici: «Testa di Demetra a destra coperta dallo himation e coronata di spighe, intorno ΟΜΟΝ-Ο-ΙΑ/corno di abbondanza cinto di tenia, intorno Π ΑΝΟΡΜΙΤΑΝ (tav. VIII, n. 14 a-b)» (6). È la stessa serie descritta da Evans sulla scorta di altri due esemplari riportati nel catalogo del Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, nn. 4.726 e 4.727, e ricordato anche dal Mionnet (7).

Per quanto riguarda la leggenda, è possibile riscontrare dei precedenti in altre due emissioni, ma di argento: quella di Metaponto a leggenda «Omonioia» e testa femminile sul dritto, etnico con spiga di grano sul rovescio, datata al IV secolo (8), ma soprattutto, e vi hanno molto insistito gli studiosi, quella che reca sul dritto una testa femminile coronata di mirto e leggenda «Omonioia», e sul rovescio un altare fiammeggiante tra due ramoscelli e l'etnico «ΚΙΜΙΣΣ». Già Evans, e dopo di lui concordemente la maggioranza degli

* Questo breve articolo non avrebbe potuto vedere la luce senza i molti consigli e suggerimenti di cui mi è stata prodiga la prof. A. Tusa Cutroni, che io qui ringrazio, riconoscendo però che il mio debito nei suoi confronti supera ampiamente i limiti di queste poche pagine, delle quali ovviamente sono l'unico responsabile sul piano scientifico. La relazione del prof. A. Giardina, cui mi riferisco nel testo, mi ha indotto a modifiche e riflessioni di non poco conto. Infine la dott.ssa M. Famà ha riletto il testo contribuendo ad una sua maggiore scorrevolezza.

studiosi che l'hanno seguito, non conoscendo ancora l'esemplare Pennisi con la leggenda completa «**KIMISSAIΩN**» pubblicato dal Rizzo (9), sosteneva la necessità di correggere «**KIMISSΣ**» con «**KPIMISSΣOΣ**», considerando l'iscrizione errata o meglio come versione elima del nome del fiume Crimiso.

Si tratterebbe di un'emissione attribuibile al periodo di Timoleonte, in riferimento alla concordia da lui promossa nell'isola, probabilmente da porsi nel ventennio immediatamente posteriore alla sua morte. Evans, supponendo che la moneta fu trovata quasi certamente vicino Palermo, e suggerendo che la città venne coinvolta nell'alleanza timoleontea e nella concordia da essa raggiunta, spiega in tal modo la presenza di Omonioia nella emissione panormitana di periodo sensibilmente più tardo, e della quale ci stiamo occupando.

Pur se seguita da Hill, da Head che addirittura fa di Panormos il luogo di emissione della drachma, e da Holm, in realtà non è difficile riconoscere la fragilità della spiegazione fornita dallo studioso inglese; innanzitutto il luogo del rinvenimento nei pressi di Palermo, solamente supposto di fatto, non deve necessariamente suggerire un ruolo, altrimenti non provato, che l'importante centro dell'epicrazia cartaginese avrebbe avuto nella *symmachia* timoleontea. Per di più, adesso che l'esemplare Pennisi ci fornisce la lettura completa dell'etnico cade l'ipotesi dell'errore di scrittura, come anche l'ipotesi della versione elima del fiume Crimiso. «**KIMISSΣA**» risulterebbe così il toponimo di un centro non ancora individuato che si è voluto identificare ora nei pressi dei Raffi Rossi, in territorio di Agrigento, ora con Monte Raffè presso Suteira, in provincia di Caltanissetta (10).

Sganciata la serie di Panormos da quella di Kimissa, molto più antica ed espressione di un momento storico diverso, occorre adesso delineare il contesto in cui inserire ragionevolmente l'emissione panormitana.

Conviene a questo scopo soffermarsi prima sulla natura dell'Omonioia e sui motivi che determinano la sua comparsa. Nel mondo greco pare che l'uso di questa personificazione non possa farsi risalire a prima del 411 a.C.; la sua comparsa si mostra subito legata in termini di reazione a quel processo di dissoluzione

della polis che ha inizio proprio in quegli anni (11).

Pur esprimendosi in forma di culto (e lo stesso vale per altre personificazioni come Eirene, Demokratia, Eunomia, etc.), il rapporto tra l'uomo della polis e la dea Omonioia non può essere ricondotto ad una «genuina» manifestazione di devozione religiosa: se di culto si può parlare è «un culto razionalistico, adeguato ad un gusto allegorico e classicista» (12).

Omonioia esprime il desiderio e l'urgenza da parte delle classi sociali di una stabilità politica ed economica, e con tali premesse non stupisce trovare ad Olimpia un altare dedicato ad Omonioia (13). Non è superfluo ricordare che il mito ci presenta Omonioia e Arethè come figlie di Zeus Sotèr e sorelle di Ktesios, protettore del patrimonio familiare (14). Sappiamo bene, a questo proposito, quale ruolo, a partire dal IV secolo a.C., rivestissero le iconografie delle monete, veicoli particolarmente privilegiati per la diffusione di messaggi di natura politica. A volere poi considerare la monetazione greco-imperiale dell'area asiatica, notiamo come sotto il profilo tipologico-iconografico, essa sia particolarmente ricca di Omonioiai (15).

Le altre testimonianze sulla presenza di questo culto in Sicilia sono di natura epigrafica, come la dedica presso il tempio c.d. della Concordia di Agrigento (16), la dedica in Acradina di cui ci informa Livio (17); in età imperiale, probabilmente nel II secolo d.C., è da situare infine un frammento che riporta unicamente, al genitivo, «**OMONIOIAS**» e che proviene forse da Centuripe (18). Più di recente un'ulteriore attestazione ci viene dal noto ritrovamento delle tavole di Entella sulle quali non disponiamo ancora di dati definitivi; il terzo di questi decreti, riguardante il centro elimo di Nakone, ci fa conoscere l'istituzione di un sacrificio ad Omonioia e agli antenati (19).

Dopo questo breve excursus possiamo forse disporre di qualche dato in più per il problema relativo alla datazione dell'emissione panormitana. La questione però può essere affrontata solo in via ipotetica, dato che su Panormos disponiamo di scarse informazioni storiche e pochi studi. Per quanto riguarda la monetazione sappiamo che la città, pur essendo sotto l'influenza cartaginese, coniò monete greche, nei tipi e nelle leggende, come d'altronde Mozia. Secondo alcuni studiosi le emissioni risalgono fino al VI se-

colo, affermazione che però è giustamente contestata da altri (20).

La serie con la testa di Omonioia, ispirata a Demetra, leggenda «Omonioia» al dritto, cornucopia ed etnico al rovescio, è l'unica in cui l'iscrizione ci conforta nell'identificazione iconografica, sottolineando una volontà ben precisa di ricordare un avvenimento di notevole portata politica per la comunità cittadina. Evans data questa serie a partire dal 254 a.C., Gabrici invece dal 241; quest'ultimo, come si è detto, fa riferimento a tre esemplari conservati nel Medagliere del Museo Regionale di Palermo, mentre Evans ai due esemplari del Medagliere del Museo di Napoli. La descrizione più antica di questo tipo ci viene dal Paruta, il quale tuttavia lesse erratamente la leggenda, come già rilevato da J. Heckhel (21). Anche il sesto esemplare di cui siamo a conoscenza, quello della collezione Mini (vedi nota 2), è datato a partire dal 241 a.C. secondo la cronologia proposta da Gabrici.

Stimolati dalla mancanza di attenzione sulla monetazione siciliana del periodo posteriore alla conquista romana, abbiamo esaminati i dati storici che coinvolgono Palermo a partire dall'inizio del grande scontro che vede fronteggiarsi Roma e Cartagine.

Vediamo subito come Palermo entri a far parte, in maniera che si può definire stabile, dell'orbita romana: il primo documento sulla città in età romana riguarda proprio la sua conquista da parte delle truppe di Roma, durante la prima guerra punica; nel 254 a.C. una flotta assale la Neapolis e s'impadronisce della città che non verrà più ceduta ai Cartaginesi, e quando, quattro anni dopo, Asdrubale marcia nuovamente su di essa viene respinto dai Romani. A dirigere le operazioni di conquista nel 254 era stato A. Atilius Caiatinus, console prima nel 258/257, poi nel 254/253, e in seguito dittatore e censore. Uomo sensibile ai temi della propaganda politica e religiosa romana dedicò nell'Urbe un tempio alla Spes e alla Fides, e a buon diritto ci appare quasi un'incarnazione della politica romana del tempo (22). Tuttavia nonostante le informazioni sulla tendenza di Caiatinus all'uso di certi temi politico-religiosi, ci sembra prematuro per questo momento storico attribuire ai nuovi rapporti venutesi a creare tra le parti, una forza sufficiente a giustificare l'emissione in questione; si è ancora nel

pieno della guerra, di cui non è affatto agevole prevedere sviluppi e conseguenze, anche la permanenza romana a Panormos è tutta da verificare, e quindi inverosimile è assai fragile ci sembra l'ipotesi di una concordia stipulata tra due contraenti che tutto sommato difficilmente avevano avuto il modo di esprimersi a questo livello raffinato di dialogo politico. D'altra parte è veramente ridotta la quantità d'informazione di cui possiamo disporre sulla politica di Roma verso i centri siciliani durante la prima guerra punica (23).

Nella documentazione storiografica ritroviamo Panormos al termine della seconda guerra punica, a proposito della sistemazione giuridico-tributaria dei centri abitati dell'isola «in quattro classi politicamente e tributariamente distinte» (24). Panormos farebbe parte della seconda di esse, composta dalle «civitates sine foedere immunes ac liberae» insieme a Centuripe, Alesa, Segesta e Alycie; tale privilegio esentava dai tributi i redditi ricavati all'interno del territorio di competenza della città, ed escludeva tutti gli altri, compresi quelli dei cittadini delle cinque città esentate, ricavati da territori esterni, anche se appartenenti ad un'altra delle città «immunes ac liberae» (25).

Ridisegnare i caratteri giuridici e tributari dell'isola sottintende anche una nuova fase nei rapporti politici e nella considerazione di Roma verso questa provincia; ma proprio l'assenza di rilievo politico di Panormos in questo periodo, sia nell'ambito della Sicilia tutta che in quello più stretto della Sicilia occidentale, ci fa apparire poco pregnante l'ipotesi che la città abbia battuto l'emissione per celebrare questa circostanza, di fronte invece al silenzio che ci viene dagli altri centri coinvolti nella medesima operazione.

Un conglomerato di indizi concorre invece a rafforzarci nell'idea che qui presentiamo come nostra ipotesi privilegiata per la soluzione del problema. Una prima considerazione è di natura stilistica ed emerge dal confronto con altre serie monetali della zecca di Panormos; le teste tipo Demetra sono naturalmente ricorrenti e anche per questo risalta maggiormente l'estraneità stilistica della testa di Omonioia rispetto agli altri profili demetriaci che possiamo osservare su altre emissioni che il Gabrici considera cronologicamente vicine (26). Al contrario, bisogna andare avanti di circa due secoli, arrivando agli ultimi decenni del

I secolo a.C., per avere a disposizione degli elementi di confronto probanti, ed essi sono le teste di Demetra-Livia che incontriamo sul rovescio di emissioni del periodo augusteo (27). L'accostamento dei due tipi mostra innegabili somiglianze soprattutto nella pettinatura e nei tratti del profilo; entrambe le teste, quella dell'Omonioia, e quella di Livia, sono coronate da spighe di grano, elemento significativo, anzi distintivo e quasi tradizionale, nella monetazione dell'isola, e chiave di lettura del ruolo svolto nella struttura economica dello Stato romano, mentre invece altri tipi demetriaci, presenti nella monetazione attribuita a Panormo, mostrano tratti stilistici chiaramente differenti (28). Ovviamente il richiamo di Demetra-Livia ci riporta senz'altro ad Augusto e pone la questione di una relazione tra la moneta e il periodo augusteo. Perché Panormos avrebbe adottato questo tipo, e perché l'affermazione di una concordia, che in questo caso si sarebbe stabilita tra la città e l'imperatore, evento certo non raro, anzi estremamente frequente, soprattutto sulla base di testimonianze numismatiche, provenienti in specie dalla zona greco-orientale dei domini romani? (29).

La risposta, per così dire obbligata, fa riferimento alla deduzione coloniarica di Panormos da parte di Augusto, ma proprio su tale avvenimento la storiografia moderna non ha acquisito risultati soddisfacenti per le difficoltà inerenti alla scarsa documentazione pervenutaci.

Il brano di Strabone VI 2,5(272), a causa dell'uso del termine «katoikia» ha generato opinioni contrastanti tra gli studiosi specie a fronte dell'altro documento, Plinio h. n. III 90, che invece definisce Palermo un «oppidum» (30). Se al termine straboniano «katoikia» dovesse essere attribuito un senso generico corrispondente all'«oppidum» pliniano, o invece no, è stato il punto che ha diviso gli studiosi che si sono occupati dell'argomento, come bene mette in rilievo nella sua relazione al Colloquio «Palermo in età romano-imperiale» A. Giardina (31). Egli propende per una lettura di «katoikia», nel senso di colonia, con una se-

rie di argomenti e considerazioni che ci sembrano solidi e convincenti, a fronte naturalmente delle difficoltà della documentazione. A questa relazione che sarà pubblicata negli Atti del Colloquio, si rimanda per lo svolgimento puntuale di questa problematica.

Appoggiandosi ai risultati di essa, acquista particolare verisimiglianza l'inserzione dell'emissione in tale circostanza, o comunque legata ad essa, come risposta della città alla dimostrazione di favore espressa tramite quest'atto. Vero è che si tratta di un'ipotesi, ma essa non va disgiunta dall'elemento indiziario del raffronto stilistico, precedentemente indicato, che non verrebbe ostacolato peraltro da un'analisi metrologica degli esemplari, giacché il peso che ricaviamo da quelli in nostro possesso rientra nel canone della riforma monetale augustea per il bronzo, e ne indica il valore di un semisse (32).

Inoltre l'emissione con la leggenda «Omonioia», in qualità di espressione e amplificazione propagandistica, su scala locale, dell'onore concesso alla città da Augusto tramite la deduzione coloniarica, può forse offrire qualche riflessione sulle motivazioni che lo spinsero a quest'azione, sia nei confronti di Panormos che degli altri cinque centri coinvolti, Taormina, Siracusa, Catania, Tindari e Termini. Sappiamo che lo status di colonia generalmente sottintendeva la presenza di un buon numero di veterani romani, il che porterebbe anche a pensare ad una decimazione della popolazione, oppure ad una punizione dell'elemento locale. Certo, città come Centuripe, di cui si sa che avevano attivamente appoggiato Ottaviano contro Sesto Pompeo, non furono ricompensate con privilegi di questo tipo, fatto che viene valutato da Finley come non facilmente spiegabile (33). D'altra parte la leggenda greca ci confermerebbe forse la presenza dell'elemento locale negli interessi che favoriscono l'affermazione di una Concordia, elemento locale che in tal modo esprime la propria esistenza politica all'interno della nuova condizione giuridica della città.

Nicola Cusumano

NOTE

(1) E. Gabrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo, 1927.

(2) G.F. Hill, *Coins of Ancient Sicily*, London, 1903, pp.180-181, p.208. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III - 2, Torino, 1906, n.617 (l'esemplare n.618 risulta inesistente perchè dovuto ad una cattiva interpretazione dell'articolo di Evans). B.V. Head, *Historia Numorum*, Oxford, 1911, s.v. Panormus 163. E. Gabrici, *Problemi di numismatica greca della Sicilia e della Magna Grecia*, Napoli, 1959, p.150 (esemplare di bronzo). A. Mini', *Monete di bronzo della Sicilia Antica*, Palermo, 1979, p.334, nn.5-5a.

(3) A.J. Evans, *Contribution to Sicilian Numismatic II*, 8- *On a Alliance - Coin of Western Sicily, with the Altar of the Krimissos*, Num. Chron., 1896, pp.140 - 143.

(4) Evans, art. cit., p.143, nota 96.

(5) BCM, *Sicily*, London, 1876, s.v. Panormus, p.123, nn.17-18.

(6) Gabrici, *La monetazione* cit., p.154, nn.5-7, tav.VIII, 14 a-b (gr.3.83; 4,97; 4,81). Holm, op. cit., n.625d. Vedi anche Mini', op. cit., p.334, n.3 (gr.4.92).

(7) Evans, art. cit., p.143, nota 95: *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere*, III-I, nn. 4726-4727; Mionnet, *Description des Médailles grecques*, t.I, p.279, n.619.

(8) Head, op. cit., s.v. *Metapontum*, n.77.

(9) G.E. Rizzo, *Monete Greche di Sicilia*, Roma, 1946, p.267, *Krimissa* nn.22-22a. Di conseguenza di questa emissione conosciamo ormai 3 esemplari: l'esemplare Evans, da cui siamo partiti; l'esemplare Gabrici, pubblicato in *Num. Chron.*, XI, 1931, p.87, tav. 2; l'esemplare Pennisi.

(10) G. Manganaro, *Per una storia della Sicilia Romana*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, I.1, 1972, p.447. E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia Antica*, Roma, 1981, (Suppl. *Kokalos* 4), pp.160-161 che critica la proposta di identificazione del Manganaro.

(11) S. Celato, *Homonoia e Polis greca*, in *Religione e Città nel mondo antico*, Atti Ce.R.D.A.C., 1980-81, Roma, 1984, pp.265-269. Cfr. J. De Romilly, *Vocabulaire et propagande ou les premiers emplois du mot «OMONOIA»*, in *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à P. Chantraine*, Paris, 1927, pp.199-209.

(12) W. Burkert, *I Greci*, II, Milano, 1984, pp.272-274.

(13) F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, pp.234-235, p.308. W.W. Tarn, *Hellenistic Civilisation*, London, 1952, pp.90-91, p.122 ss.

(14) Stoll, s.v. *Homonoia*, in *Roscher Lex.*, col.2701. Zwicker, s.v. *Homonoia*, RE, col.2266.

(15) Head, op. cit., pp.453, 517, 522, 590, 626, 649, 666, 862.

(16) CIL, X, 7192.

(17) Liv. XXIV, 22. cfr. Holm, op. cit., III, p.84.

(18) M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni Greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo, 1973, n.12.

(19) M. Giangiulio, *Edifici pubblici e culti*, in ASNP, 1982, pp.981 ss. D. Ascheri, *Osservazioni storiche sul decreto di Nakone*, in ASNP, 1982, pp.1033-1045. G. Nenci, *A proposito delle tabelle di Entella, Kokalos*, 1982-1983, pp.291-301.

(20) D. Roussel, *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique*, Paris, 1970, pp.54, 127. Contra, G.E. Rizzo, op. cit., p.299.

(21) J. Heckhel, *Doctrina Numorum veterum*, I, *Vindobonae*, 1792, p.231.

(22) Per le fonti su A. Atilius Caiatinus (o Calatinus), vedi Klebs, s.v. *Atilius* n.36, RE II-2, coll.2079-2081; e M.R.R., New York, 1951, I, 210;

(23) D. Roussel, op. cit., p. 127.

(24) Id., p. 129. Cic. *Verr.* 2,3,125; 3,13. R. Marino, *Levino e la «Formula Provinciae» in Sicilia*, in *Sodalitas*. Scritti in onore di A. Guarino, Napoli, pp. 1083-1094, in particolare pp. 1085-1086. Liv. 27,5; 27,8. Per l'attività di Levino nel 210, Liv. 26,40 Cfr. G. Manganaro, *La Provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II 1980, pp. 416-417.

(25) Cic. *Verr.* 2,3,6. Per la *Lex Ieronica* cfr. J. Carcopino, *La Loi de Hiéron et les Romains*, Paris, 1914, specialmente p. 213. R. Marino, art. cit., p. 1088.

(26) Gabrici, *La Monetazione* cit., p. 155, nn. 54-58, tav. VIII, n. 5a-5b; pp. 159-160, nn. 224-236, tav. VIII, n. 27-28.

(27) Id., pp. 161-162, nn. 325-332, tav. VIII, nn. 22 dritto, 11a rovescio, 23.

(28) Limitandosi solo al caso di Panormus è facile vedere con quale frequenza le spighe di grano ricorrono nell'iconografia, sia con Demetra che con altre divinità, ed anche con una o più cornucopie, cfr. Gabrici, cit., p. 154, n. 19; p. 156, n. 109, p. 157, n. 158, 170; p. 159, n. 224; p. 160, n. 237, 257 - 291; p. 161, n. 325-335.

(29) Cfr. la nota 15, e M. Guarducci, *Epigrafia greca II*, Roma, 1969, pp. 645, 658, 673.

(30) Cfr. anche Cassio Dione 54, 6-7; CIL, X, 7279, 7286.

(31) A. Giardina, *Palermo in età romana imperiale*, Palermo, 1-3 dicembre 1986. Cfr., contra, R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala, Kokalos*, XXIV, 1978, 77-111, in particolare pp. 88-92, con bibliografia precedente.

(32) I pesi degli esemplari rintracciati sono riportati alla nota 6; la loro media è pari a gr. 4,63.

(33) M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Roma-Bari, 1979, pp. 172-175. Strab. VI 2,4 (272).

DUE VOCI A CONFRONTO

L'identificazione di Monte Pellegrino con l'"Ερκτη ο Ειρκτη" menzionato da Polibio e da Diodoro a proposito di Panormo da parte dei Romani durante la prima guerra punica, ha costituito argomento di discussione tra studiosi di Storia e di Archeologia: alcuni hanno identificato Monte Pellegrino con "Ερκτη", e costituiscono la maggior parte, altri invece non ha accettato e non accetta questa identificazione.

Pervengono ora alla Redazione di questa Rivista due scritti, uno di Gaetano Pottino, indagatore appassionato delle antichità della Sicilia Occidentale, e l'altro di Giovanni Mannino che conosce a fondo, anche per motivi professionali, la topografia antica della Sicilia Occidentale, e in particolare Monte Pellegrino, dove da decenni lo ha condotto il suo interesse per la speleologia e per la preistoria: si vede che il problema interessa e appassiona ancora oggi.

Volentieri li pubblichiamo augurandoci che altri vengano spinti ad intervenire su questo argomento al fine, se non di pervenire alla verità, quanto meno di avvicinare ad essa quanto più possibile.

La Direzione

MONTEPELLEGRINO - EIRCTE - PALMITA

Di recente è stato pubblicato, per il Club Alpino Siciliano un interessante lavoro di Giovanni Mannino sulle grotte del Monte Pellegrino.

I Palermitani amano questo monte, che non fa parte della catena montuosa delimitante a Sud la città, ma, appartato, si protende sul mare formando un promontorio che ha giustamente meritato d'essere giudicato *il più bello del mondo*.

In una grotta posta nella cima, vuole la nota leggenda, soggiornò la *Santuzza che, bedda quantu lu sulì e bona come lu pani, si detti anima e corpo a Cristu*, divenendo così la patrona di Palermo.

Bastano questi pochi cenni per intuire quanto sia lodevole l'iniziativa del Club Alpino Siciliano, che ha voluto provvedere alla pubblicazione di questa utile opera, necessaria, non solo a farci conoscere le bellezze naturali di questo monte, ma anche la sua storia; è una storia, strettamente legata alle vicende della città di Palermo, ed anche ad una interessante controversia relativa alla identificazione dell'Eircte, in cui si attestò Amilcare durante la prima guerra punica, con lo stesso Monte Pellegrino.

Ecco perché, anche non concordando con il pensiero dell'autore, pensiamo che il lavoro del Mannino

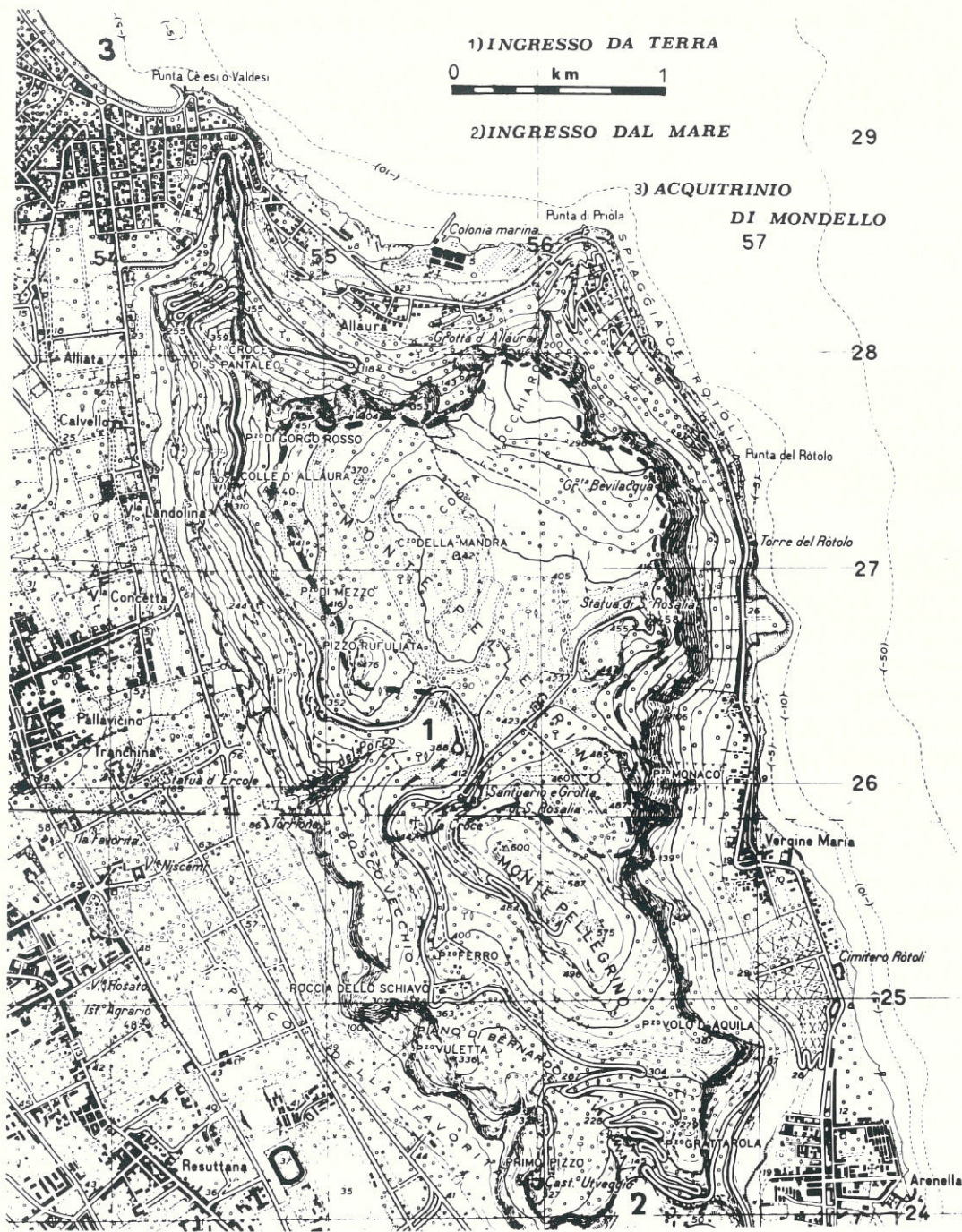
sia stimolante e serva a far ridiscutere di antiche vicende, legate alla toponomastica, date per certe, non per bontà delle argomentazioni, ma per mancanza di contraddittorio.

Scrivendo il Mannino: *sulla identificazione dell'Eircte sul Monte Pellegrino (.....) non dovrebbe esistere alcun dubbio*.

Le tesi contrarie a tale identificazione (.....) non possono che essere accolte, benevolmente, come fantasticherie.

Come sostenitori d'una tesi contraria all'identificazione, ringraziamo per la *benevolenza*, e però non possiamo affatto concordare con il pensiero dell'autore, che considera tra l'altro decisiva l'identificazione dell'Eircte con Monte Pellegrino per il semplice motivo che nelle propaggini sud-orientali, e all'imbocco della Valle del Porco, nelle pendici occidentali in località Montagnola il De Gregorio sessant'anni addietro segnalò la presenza di ceramica punica, riconfermata di recente dalle *riscoperte* del Giustolisi.

E' facile osservare, in contrario, che sarebbe assai più ragionevole supporre che questa ceramica si riferisca alla dominazione punica che va 409 a.C. alla prima guerra punica.



Tav. 1 - Monte Pellegrino. La linea tratteggiata delimita il pianoro superiore. 1, Valle del Porco: unico accesso da terra; 2, Strada della Santuzza: unico accesso dal mare; 3, Mondello: antica zona di acquitrini.

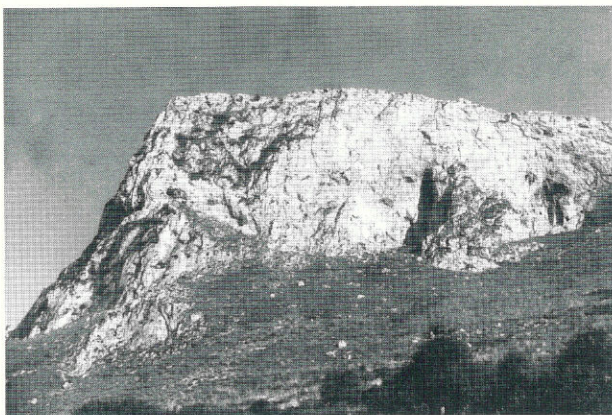


Fig. 1 - Eircte

E' stato, questo, un lungo periodo in cui i Cartaginesi, che occupavano militarmente la Sicilia Occidentale, erano certo costretti a stare sul piede di guerra, per difendersi dalle popolazioni ellenizzate della Sicilia orientale, e la permanenza di truppe mercenarie (berberi- libici- iberici) era indispensabile nelle vicinanze delle più importanti città da essi presidiate. Sicchè, lo stanziamento d'un presidio armato sul M. Pellegrino sarebbe stato ben opportuno.

Un'accurata descrizione dell'Eircte ci è fornita da Polibio (I.56). Dice infatti: *Amilcare*, chiamato Barca *si impadronì dell'Eircte tra Erice e Palermo*. Va subito rilevato però che Monte Pellegrino non è tra Erice e Palermo; esso è a Palermo.

Continua Polibio: (Eircte) *località vicino al mare, di gran lunga più adatta di ogni altra per accamparvisi con sicurezza e rimanervi a lungo*.

Ricordo, a questo proposito, che Panormo era già stata occupata dai Romani e quindi sarebbe stato impossibile ad Amilcare rimanere a lungo sul Monte Pellegrino, per l'ovvia ragione della mancanza di un porto, e anche per la totale insicurezza derivante dalla presenza romana in tutta la piana circostante, con la conseguente mancanza di acqua.

Amilcare, che rimase quasi tre anni in Eircte, con Annibale al seguito, (il piccolo aveva nove anni), saldamente installato a combattere nel cuore del territorio nemico, pronto alle scorribande nell'Italia Meridionale, aveva bisogno di ben altra posizione strategica

che non quella del tutto inadeguata - come si vede - costituita dal Monte Pellegrino.

Dice ancora Polibio: *La predetta montagna domina anche un buon ancoraggio ben situato sulla rotta tra Trapani e Lilibeo verso l'Italia nel quale si trova abbondante quantità d'acqua*.

Il Monte Pellegrino, ove si escluda il porto di Palermo (occupato, nella fase storica descritta da Polibio, dai Romani), non domina alcun altro porto. Il Monte sovrasta Mondello, che però in antico era soltanto zona di acquitrini: vi è pure il mare dell'Addaura, che però è esposto a tutti i venti e non costituisce, quindi, affatto un buon ancoraggio. Il Monte Pellegrino, inoltre, e il mare da esso dominato, non stanno affatto sulla rotta che da Trapani a Lilibeo conduce in Italia.

Proseguo nella lettura di Polibio: (Eircte) *possiede in tutto tre vie di accesso, molto aspre, due sulla parte di terra, una dal mare*. Ancora una volta è necessaria una osservazione. Il campo trincerato sul Monte Pellegrino possiede una sola via d'accesso da terra: quella della Valle del Porco.

Il monte, e non il campo trincerato, ha dal mare un'altra via d'accesso: quella della scala vecchia che porta al santuario di S. Rosalia.

Ancora dice Polibio: *La circonferenza del pianoro superiore (si badi bene: del pianoro superiore) non è inferiore a cento stadi (Km.17.700)*. La corona del pianoro superiore del Monte Pellegrino è di molto superiore ai cento stadi.

Eircte deve, invece, essere collocata sul Monte Palmita. Questo maestoso altopiano, che domina l'aeroporto di Punta Raisi sembra fatto da madre natura per accogliere adeguatamente eserciti attestati in territorio nemico.

La possibile identificazione di Eircte col Monte Palmita, risulta, con tutta chiarezza, dalle seguenti brevi considerazioni: a) Il monte Palmita ha un grande ed aspro ingresso dal mare e due da terra, così come dice Polibio per Eircte. b) Esso è posto tra Palermo ed Erice. c) Esso è limitato da pareti impraticabili, e l'altura (posta al sud del pianoro) che serve da cittadella è un punto di vedetta sul territorio circostante. d) Il Monte Palmita domina una baia assai vasta nei pressi di Capo Rama; dove vi sono acque profonde. e) Tale baia si trova proprio sulla rotta che da Trapani e Lili-



Tav. 2 - Monte Palmita. La linea tratteggiata delimita il pianoro superiore. 1 e 2, accessi al monte dal versante di mare; 4, foce del Fiume Nocella; 5, varco del contrafforte; 6, porto delle acque profonde.



Fig. 2

beo conduce in Italia (a questo proposito va ricordato che la navigazione degli antichi si svolgeva da capo a capo, al fine di percorrere il più breve tratto possibile di alto mare: le navi in partenza da Lilibeo e da Trapani per l'Italia lasciavano la Sicilia a Capo Rama all'altezza del Monte Palmita, per dirigersi ad Ustica e di lì effettuare l'altro balzo verso le coste italiane). f) La sommità del Monte Palmita, infine, ha alla corona superiore un perimetro di circa 15 Km., misura che ben si approssima ai 100 stadi dichiarati da Polibio.

Nello specchio riassuntivo che segue sono riportate le parole di Polisio e lo stato dei luoghi. il lettore potrà meglio constatare, così l'inesistenza della tesi di coloro che identificano il M. Pellegrino con Erice.

Gaetano Pottino

L'EIRCTE DI AMILCARE

STATO DEI LUOGHI	TESTO DI POLIBIO	MONTE PELLEGRINO	MONTE PALMITA
Ubicazione	Tra Erice e Palermo 1,56,3	E' tanto vicino a Palermo da non potere essere considerato punto intermedio rispetto ad Erice	Tra Erice e Palermo
Acqua potabile per l'esercito	Abbondanza d'acqua perenne 1,56,7	Nel monte e attorno al monte mancano le sorgenti	Fiume Nocella ai piedi del monte, davanti all'ingresso dal mare
Acropoli	Ha un mammellone che occupa felicemente una posizione naturale sia per acropoli che per osservazioni verso il territorio circostante 1,56,6	Ha solo punti di vedetta	Un vero mammellone è in località Montagnola
Collocazione sulla rotta dalla Sicilia occidentale all'Italia	Domina una baia ben situata per le rotte da Drepano e Lilibeo verso l'Italia. 1,56,7	Monte Pellegrino non è sulla rotta da Lilibeo e Trapani verso l'Italia	Il punto della Sicilia più vicino ad Ustica, per le navi da Lilibeo e Trapani verso l'Italia, è capo Rama che delimita la baia. Ustica era un passaggio obbligato per l'Italia
Vie d'accesso	Tre accessi : due da terra, uno dal mare 1,56,8	Uno da terra, uno dal mare: Valle del Porco e strada della Santuzza	Due da terra, uno dal mare
Altezza accampamento	Scosceso a notevole altezza 1,56,7	Scosceso, 450 m s.l.m.	Scosceso ai punti trigonometrici 455, 645, 535 s.l.m.
Perimetro della sommità del monte. Lunghezza delle pendici inaccessibili collegate dalle preparazioni difensive	Quasi cento stadi (17 Km) 1,56,4	7,400 Km	13 Km
Posizione del campo Romano	A circa 5 stadi dall'accampamento Punico. (1,56,11) inaccessibile (1,57.....)	A 5 stadi (850 m) dal monte Pellegrino non vi è alcun luogo inaccessibile	A 5 stadi dal campo Punico vi è il fronte del campo Romano: località costa Mircene: inaccessibile
Terreno di pianura tra il mare e il monte collegante le navi con l'accampamento posto alla sommità del monte	La zona circostante si presenta fornita di buoni pascoli e adatta alle coltivazioni, esposta ai venti marini; in modo salubre per natura e del tutto priva di animali nocivi 1,56,4	Il terreno in pianura tra il mare e il monte è difficilmente difendibile, senza collegamenti con il monte, senza acqua potabile (un eventuale pozzo in basso non sarebbe stato utilizzabile)	L'area compresa tra il Palmita, il fiume Nocella, il mare e la rocca "Cala la Morte", saldamente in mano ad Amilcare, si presenta adattissima per i collegamenti tra il mare e il monte, tramite la portella "Fra Diana"; inoltre l'acqua del fiume Nocella era a disposizione delle truppe

L'EIRCTE DI POLIBIO È IL MONTE PELLEGRINO

La nota gentile di Gaetano Pottino *Montepellegrino - Eircte - Palmita*, che il Prof. Vincenzo Tusa cortesemente mi ha portato a conoscenza nella sua qualità di Direttore di questa Rivista, mi ha straordinariamente meravigliato perchè non credevo si potesse più dubitare dell'identificazione dell'Eircte sul Monte Pellegrino.

L'identificazione era per me così certa, suffragata ampiamente dal testo di Polibio (24) ed altrettanto e più dai rinvenimenti archeologici, che scrivendo dell'argomento mi sono lasciato prendere la mano, il mio linguaggio spartano ha toccato la sensibilità di chi aveva ritenuto d'individuare l'Eircte in altro sito, di Gaetano Pottino per l'appunto. Per questo mi sono sinceramente dispiaciuto e per dimostrare il mio rispetto e la mia stima allo studioso non liquido la questione in poche parole. Lottando con lo spazio tenterò di dimostrare sia l'identificazione con sul Monte Pellegrino, sia che sul Monte Palmeto non vi fu mai alcun presidio o insediamento.

Ringrazio Gaetano Pottino per le sue parole lusinghiere che qualificano il mio recente lavoro *Le Grotte di Monte Pellegrino* (21) sottolineando anche che dell'identificazione di cui ci occupiamo non ho diritto di prima genitura, sono l'ultimo in ordine di tempo ad affermarla.

L'identificazione dell'Eircte con il Monte Pellegrino, secondo lo studioso di *Cartaginesi in Sicilia* (25-p.26), fu sostenuta dal Columba, dal De Sanctis, dal Pace e dall'Holm (6;8;23;18).

L'identificazione è stata sostenuta però da un esercito di studiosi; faccio qualche nome a caso: è scontata per Massa e Vittorio Amico (22;2); lo Schubring, come tutti gli altri prima di lui, la fonda sui testi antichi

ma esaminando con molta attenzione la coincidenza fra la fonte polibiana e le caratteristiche morfologiche e topografiche del Monte Pellegrino; Antonio De Gregorio è il primo che alle testimonianze storiche aggiunge il credito delle testimonianze archeologiche; il Gabrici, il Cavallaro e Maurizio Bonanno (15;4;3) forniscono documenti archeologici alla tesi anche se non entrano nel merito dell'identificazione; Ornella Acanfora riassume la storia dell'identificazione e conclude, già nel 1947: «Sarebbe quindi ormai difficile negare allo stesso Monte Pellegrino la già tradizionale identificazione con lo storico Ercte» (1).

Ultimo in ordine di tempo Vittorio Giustolisi che in *Topografia Storia ed Archeologia di Monte Pellegrino*, mi pare non lascia più spazio a nessun'altra ipotesi.

Le ricerche di Giustolisi e le mie personali sono riassunte nella *Carta Archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F°249* (9). La grande diffusione dei fittili databili al III sec. a.C. e la tipologia tipicamente punica non consentono spazio al dubbio.

A negare l'identificazione di cui ho appena accennato si sono occupati soltanto tre autori: Kromayer, Giustolisi, Pottino.

Il Kromayer identifica l'Eircte sul Monte Castellaccio (13) nel piccolo massiccio di Billiemi (19). Giustamente il Pottino trova l'identificazione inconciliabile con i dati forniti da Polibio (25-p.26) ed io la contesto anche per l'assenza di testimonianze archeologiche.

Vittorio Giustolisi nel 1975 ha proposto il Monte Pecoraro (più esattamente *mannara della fossa di sopra*) nella Montagna Lunga di Carini (12;16; pp.55-60) ma qualche anno dopo fece «ammenda» dell'errore in *Topografia Storia e Archeologia di Mon-*

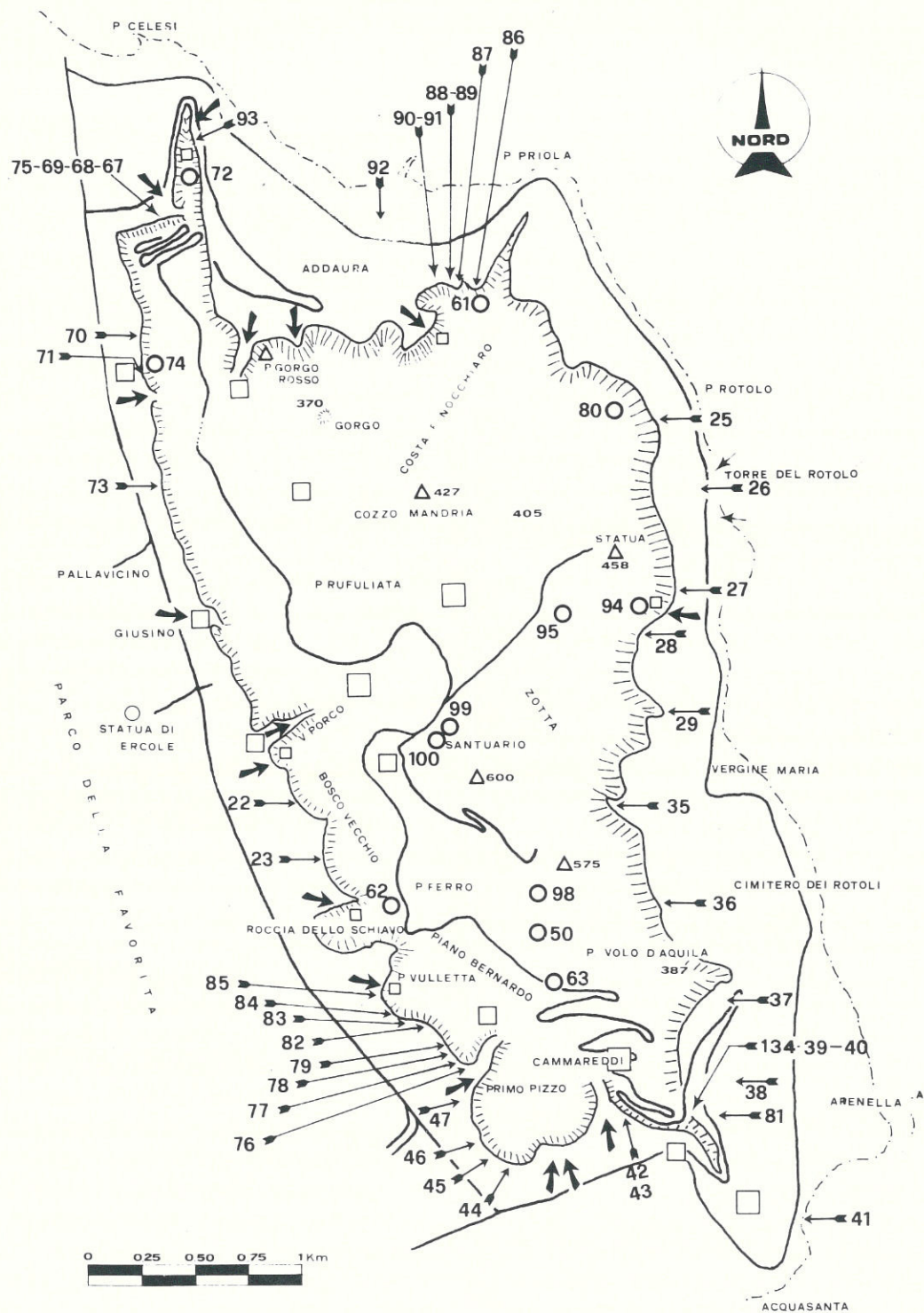


Fig. 1 - Monte Pellegrino; Carta speleoarcheologica. → 10 grotte e pozzi; ➔ vie di accesso; □ zone archeologiche (da Le Grotte di Monte Pellegrino).

te Pellegrino, già ricordato, fornendo ampie garanzie dell'identificazione dell'Eircte con il Monte Pellegrino.

Il Pottino ha sostenuto l'identificazione sul Monte Palmita con argomentazioni di natura strategica, trovando affinità tra i luoghi descritti da Polibio e quelli di Monte Palmeto, attribuendo il valore di testimonianza archeologica a «...*numerosi resti di abitazioni antiche a pianta quadrata e circolare*» e «*avanzi di una doppia cinta muraria, costruita con la stessa tecnica delle mura del Monte Pellegrino, e cioè con due parametri esterni con riempimento*» (25-pp.28-30).

IL MONTE PELLEGRINO

Nel mio lavoro *Le Grotte di Monte Pellegrino* non mi sono preoccupato di dimostrare l'identificazione che ritenevo scontata ma, per lo stesso carattere del lavoro, mi sono limitato a riassumere le conoscenze archeologiche: nella parte introduttiva e nella descrizione dei versanti del monte (21-pp.17-28; 94-95; 101-114; 153-154), ed a fornire la posizione dei siti visitati e citati in una carta espressamente disegnata, fig.1, dando gli strumenti per qualsiasi verifica.

Gaetano Pottino, debbo pensare, si è fermato a leggere solo il breve capitolo *L'Eircte di Polibio e del Monte Pellegrino* per parlare di vicende che qualifica «...*date per certe, non per bontà di argomentazioni, per mancanza di contraddittorio*».

Motivi di spazio mi costringono a rimandare il cortese lettore al testo sopra citato ed alle citazioni che fanno parte integrante del discorso, pertanto mi limito a riportare qualche cenno.

«*Le controversie sorte nell'identificare o meno l'Eircte nel Monte Pellegrino fanno capo in parte alla diversa interpretazione di alcuni punti dell'antico passo greco di Polibio*».

«*Tra i motivi di controversia, ma anche in chi è d'accordo, è stato sottolineato che il perimetro di Monte Pellegrino non è di 100 stadi, come asserisce Polibio, ma all'incirca di un terzo inferiore*» (21-p.18).

Il perimetro di Monte Pellegrino (10-11), evidentemente della sua sommità, misurato in diversi modi, oscilla da 15 a 18 Km. cioè 85-100 stadi.

Il Pottino, per motivi ignoti, non dà il perimetro del monte ma quello di un «campo»: Km.9 (25-p.27).

Questo «campo» occuperebbe la parte meridionale del rilievo. Indugia il Pottino «...*la cinta esterna (al campo), invece, è ancora in buono stato di conservazione, e misura circa 1500 metri; è spessa circa 3 metri; è costruita con due parametri di blocchi di calcare a secco e con riempimento; e da la sensazione di essere frutto di una tecnica costruttiva primitiva, certo non greca, forse sicana ed adattata ai sistemi difensivi punici*» (25-p.24).

Ho già negato l'interesse archeologico di queste «mura» che si devono allo spietramento del terreno scrivendo: «*Sono opere assolutamente inutili che hanno reso soltanto il servizio di uno spietramento; le pietre sono accatastate, in pseudo muri, tutt'intorno aree pianeggianti*» (21-p.24).

Per quanto riguarda tutte le altre discordanze notate dal Pottino non posso discuterne una soltanto, la posizione dell'Eircte «fra» Erice e Palermo, perchè problemi di natura filologica m'impediscono di approfondire.

A fronte di ciò mi conforta il fatto che oltre al riscontro puntuale con Polibio vi sia anche quello delle presenze archeologiche. Esse portano a concludere che nella seconda metà del III sec. a.C., per breve tempo, una popolazione di cultura punica presiedette tutti gli accessi del monte, risiedette in alcune aree della montagna e nelle pendici della contrada Castellana-Belmonte e via via verso Nord fino all'Addaura. Queste genti ebbero anche il possesso della costa fra l'Acquasanta e la Punta Celesi di Valdesi che racchiude porti di diversa esposizione, Acquasanta, Arenella, Vergine Maria e Addaura, ed acqua potabile di sorgenti e pozzi.

Mi piace sottolineare e ricordare quanto già notato nel mio lavoro (21-p.19): «*Vorremmo aggiungere una considerazione che scaturisce in chiunque abbia conoscenza delle nostre montagne. Polibio dell'Eircte da una descrizione topografica stringata ma essenziale (sotto l'aspetto tragico) della quale subito ci si forma l'idea di un monte con ben determinate caratteristiche. Orbene un monte così descritto, in Sicilia, è il Monte Pellegrino*».

IL MONTE PALMETO

Il Monte Palmeto (12) chiude ad Est l'ampio Golfo

di Castellammare; sorge tra gli abitati di Terrasini e Partinico ma giace in territorio di Carini. E' un rilievo quasi isolato ma non è una roccaforte naturale.

La montagna è orlata dal lato occidentale e settentrionale da alte pareti rocciose che si elevano dal detrito di falda per 100-300 metri di altezza. Negli altri versanti ha caratteristiche ben diverse, eccezionalmente vi si trova qualche paretina e si può affermare, col pieno conforto della cartografia dell'Istituto Geografico Militare, che la pendenza scende a valori intorno il 25% largamente superabile con veicoli fuoristrada. Non posso dunque condividere le osservazioni del Pottino che ostano con le evidenze della carta da lui stesso riportata alla tav. 2: le vie di accesso del versante meridionale e orientale sono innumerevoli. Le pareti impraticabili limitano solo circa la metà del rilievo; sul monte non esiste una «altura», e lo stesso Pottino, giustamente, lo ha definito «maestoso altipiano». Per la navigazione da capo a capo fra Trapani e l'Italia la testa di ponte, com'è noto, è a Capo Gallo punta estrema di questo versante della Sicilia (il Capo Rama rimane più a Sud di circa 5').

Il Pottino nel perimetro del Monte Palmeto include pure la Montagnola e Terrazza (*) che non hanno alcun rapporto col monte essendo nettamente divisi dalla Portella Fra Diana. Io includo però nel Palmeto anche la Rocca Manzella. Queste discordanze hanno ben poca importanza nella sostanza del nostro discorso e per quanto riguarda il circuito si elidono a vicenda.

Il perimetro del Monte Palmeto per il Pottino è di 15 Km.; io misuro 10 Km. con lo stesso curvimetro impiegato per le misure di Monte Pellegrino: sono 85 stadi e 56 stadi. La discordanza è enorme e l'errore in eccesso emerge chiaramente osservando la già citata

fig.2. Posso infine aggiungere che il «periplo» del Monte Palmeto si compie in due ore di cammino, quello del Monte Pellegrino in quattro ore.

Il Monte Palmeto nella parte alta è quasi una piattaforma rocciosa ove l'humus è scarsissimo e la vegetazione erbacea è pure scarsa e magra. E' un deserto di roccia ove per recuperare terra per il pascolo i pastori, con massi e pietre, hanno fatto cumuli e muretti, localmente *cunsarri*, e recinti per greggi ed armenti. Talora queste opere sono state interpretate in maniera del tutto diversa: antiche opere di difesa, abitazioni, tumuli funerari. Sostenitore di questa interpretazione è anche il Pottino ma io posso negare l'interesse archeologico di questi «monumenti» con prove ripetute acquisite in lustri di ricerche e scavi archeologici: contrariamente alle strutture antiche queste sono del tutto in rilievo anche sulla roccia bene a vista; manca la terra negli interstizi; non si conformano ad alcuna tecnica; non si accompagnano a materiale fittile di alcun genere.

Mi perdoni il Pottino ma io non posso prendere in considerazione i «*numerosi resti di abitazioni antiche a pianta quadrata e circolare*» osservati «*sull'altipiano al vertice del Monte Palmita*». Il Monte Palmeto è un deserto di roccia. Anche Vittorio Giustolisi che nella regione aveva compiuto vaste battute, pure per la ricerca dell'Ercte, ammette: «*...avevo esplorato l'intero Monte Palmeto e non vi avevo rinvenuto nulla*» (16-p.55).

Se dopo quanto ho scritto, tralasciando molte altre considerazioni, non avessi raggiunto lo scopo all'inizio prefissomi invito il mio gentile «antagonista» a ripercorrere con me - sacco in spalla - i luoghi controversi.

Giovanni Mannino

(*) NOTA

La Montagnola-Terrazza (m.567,555) è un piccolo rilievo orlato per due terzi da pareti rocciose. Si deve a questa piccola rocca se il Monte Palmeto è menzionato nella letteratura archeologica sin dal XVI secolo.

Tommaso Fazello scrive «...si veggono grandissime rovine di mura di una città, di case e d'altri edifici». Lo storico

le pone sul *Palimita*, volgarmente detto *Alimita*, che ha un circuito di circa un miglio (14-pp.164-168).

Sempre sul Palmeto il Cluverio collaca l'antica Parthenicum; ma evidentemente anche lui si riferiva alla Montagnola (5-coll.333-334).

Il Massa e l'Amico, generalmente bene informati, ignorano la Montagnola. Il primo alla voce *Elima* chiarisce «...volgarmente chiamato *Alimisa* o *Palimita*, voce come sembra.

corrotta da Elima...» (22-p.53).

Il secondo in *Lexicon Topographicum Siculum* menziona la nostra montagnola alle voci *Elyma* e *Parthenicum* ma non dice di più di quanto già sappiamo (2).

Dell'abitato della Montagnola ho fornito anch'io una brevissima notizia nel 1972 (20), dopo qualche anno da un sopralluogo compiuto per compito d'istituto col Dr. Orlando di Terrasini che aveva fatto segnalazione alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo.

Ultimo in ordine di tempo è Vittorio Giustolisi che pubblica i reperti raccolti da V.E. Orlando nel 1967, ora all'antiquarium di Terrasini, dando ad essi una datazione fra l'XI ed il XII secolo.

Concludo questi appunti con delle notizie che ho richiesto, per completezza, all'amico Franco D'Angelo.

«...due potrebbero essere le ipotesi per l'identificazione del luogo: 1) la Montagnola fu sede di quel villaggio denominato *Ginis* (Cinisi) nei documenti compilati dalla Cancelleria di Guglielmo II nel 1178, 1182 1183, negli anni in cui questo sovrano dotò di un vasto territorio la Chiesa di Santa Maria Nuova di Monreale (S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi*

di Sicilia, Il vol. Palermo 1882, pp.245-86); 2) la Montagnola fu soltanto la temporanea sede dei Musulmani ribellatisi a Guglielmo II e a Federico II alla fine del XII secolo, ribellione definitivamente soffocata da quest'ultimo sovrano verso la metà del XIII secolo (J.L.A. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris 1952, vol.II, 1-pp.149-152,393; 2-pp.800-801; VI-pp.456-472). In questo secondo caso il vero villaggio medievale di Cinisi, nominato anche nei resoconti dei viaggiatori musulmani del XII secolo (Idrisi e Yaqud, in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma, 1880, vol.I, p.82 e 192), sarebbe stato ubicata in contrada *Madonna del Furi* qualche chilometro a monte dell'attuale abitato di Cinisi.

Prospezioni di superficie sulla Montagnola hanno mostrato e restituito reperti di particolare interesse: resti di abitazioni medievali composti di muri di pietre informi legate con fango; cocci decorati in policromia ascrivibili al XII secolo; monete di Federico II e del *qacid* Ibn Abbad ribelle a re Federico, queste ultime documentate da V. Giustolisi (*Le navi romane di Terrasini*, Palermo 1975, p.51, tav.XLI)».

BIBLIOGRAFIA

- 1) Acanfora M.O., 1947 - *Panormo Punica*, «Monumenti Antichi dei Lincei», serie VIII, vol.I, n.5. Roma. pp.197-248.
- 2) Amico V., 1856 - *Dizionario topografico della Sicilia*, vol.I, II, Palermo, s.v. Elima. Ercta, Partenico, Pellegrino.
- 3) Bonanno M., 1973 - *Punici e greci sul Monte Pellegrino*, «Sicilia Archeologica», anno VI, 21-22, Palermo, pp.55-62.
- 4) Cavallaro G., 1955 - *Monete cartaginesi sul Monte Pellegrino*, riv. «Sicilia Turistica», n.1 gennaio - febbraio).
- 5) Cluverio F., 1723 - *Sicilia Antiqua*, Lugduni Batavorum, col.333 e seg.
- 6) Columba G.M., 1906 - *I porti della Sicilia*, Ministero della Marina, Roma.
- 7) De Gregorio A., 1917 - *Resti del campo punico nei pressi di Palermo del III secolo a.C.*, «Studi archeologici Iconografici», fasc.IV, Palermo.
- 8) De Sanctis G., 1958 - *Ricerche di storiografia siceliota*, Palermo.
- 9) Di Stefano C.A., Mannino G., 1983 - *Carta archeologica della Sicilia - Carta d'Italia F°249*, «Quaderno n.2 del Bollettino B.C.A. Sicilia», Palermo.
- 10) I.G.M., - F°249 I S.E. Mondello
- 11) I.G.M., - F°249 II N.E. Palermo
- 12) I.G.M., - F°249 III N.E. Carini
- 13) I.G.M., - F°249 II N.O. Torretta

- 14) Fazello T., 1830 *Storia di Sicilia*, traduzione di R. Fiorentino, Palermo, Deca I, Libro VIII, Cap.V, p.164.
- 15) Gabrici E., 1925 - *Un singolare frammento di vaso scoperto a Monte Pellegrino presso Palermo*, «Bollettino di Paleontologia Italiana», Roma, vol.XLV, pp.111-115.
- 16) Giustolisi V., 1975 - *Le navi romane di Terrasini*, Palermo.
- 17) Giustolisi V., 1979 - *Topografia Storica e Archeologia di Monte Pellegrino*, Palermo.
- 18) Holm A., 1896 - *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol.I, Torino, pp.51-52.
- 19) Kromayer J., 1912 - *Antike Schlachtfelder in Italien und Afrika*, «Mit Unterstützung der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», Berlin.
- 20) Mannino G., 1973 - *Tre centri medievali*, «Gruppo Ricerche Archeologia Medievale», Palermo.
- 21) Mannino G., 1985 - *Le Grotte di Monte Pellegrino*, ed. Etna - Madonie, Palermo.
- 22) Massa G.A., 1709 - *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, Tomo I s.v. *Pellegrino*; Tomo II s.v. *Elima*.
- 23) Pace B., 1935-49 - *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, Città di Castello.
- 24) Polibio - *Storie*, I, 56-57.
- 25) Pottino G., 1976 - *Cartaginesi in Sicilia*, Palermo.
- 26) Schubring G., 1870 - *Historische Topographie von Panermus*, Lubeca.



ARCANGELO PALERMO

Ricordiamo Arcangelo Palermo con rammarico per la sua immatura dipartita: questa rivista deve molto a Lui. Per un decennio circa ne fu Redattore Capo. Si era agli inizi della vita della rivista; nessuno di noi che ce ne occupavamo, dopo la scomparsa dell'indimenticabile Gaspare Giannitrapani, aveva esperienza giornalistica: Arcangelo Palermo invece, per la Sua grande e lunga esperienza di giornali, maturata in molti anni di frequenza con la carta stampata e con varie attività connesse, diede un piglio leggero e gradito ad una rivista che, per il suo contenuto, rischiava

di diventare una pubblicazione «paludata», simile ad altre presenti nel settore di studi cui la rivista si informa. E' quel piglio che, rispettando gli articoli scientifici che costituiscono il suo principale impegno, riesce a dare alla nostra rivista quel tono che è gradito anche ai non specialisti del settore.

Questo «tono» continua, anche allargato: per questo motivo, oltre che per la Sua simpatica e cordiale figura, continua tra noi il ricordo di Arcangelo Palermo.

Vincenzo Tusa